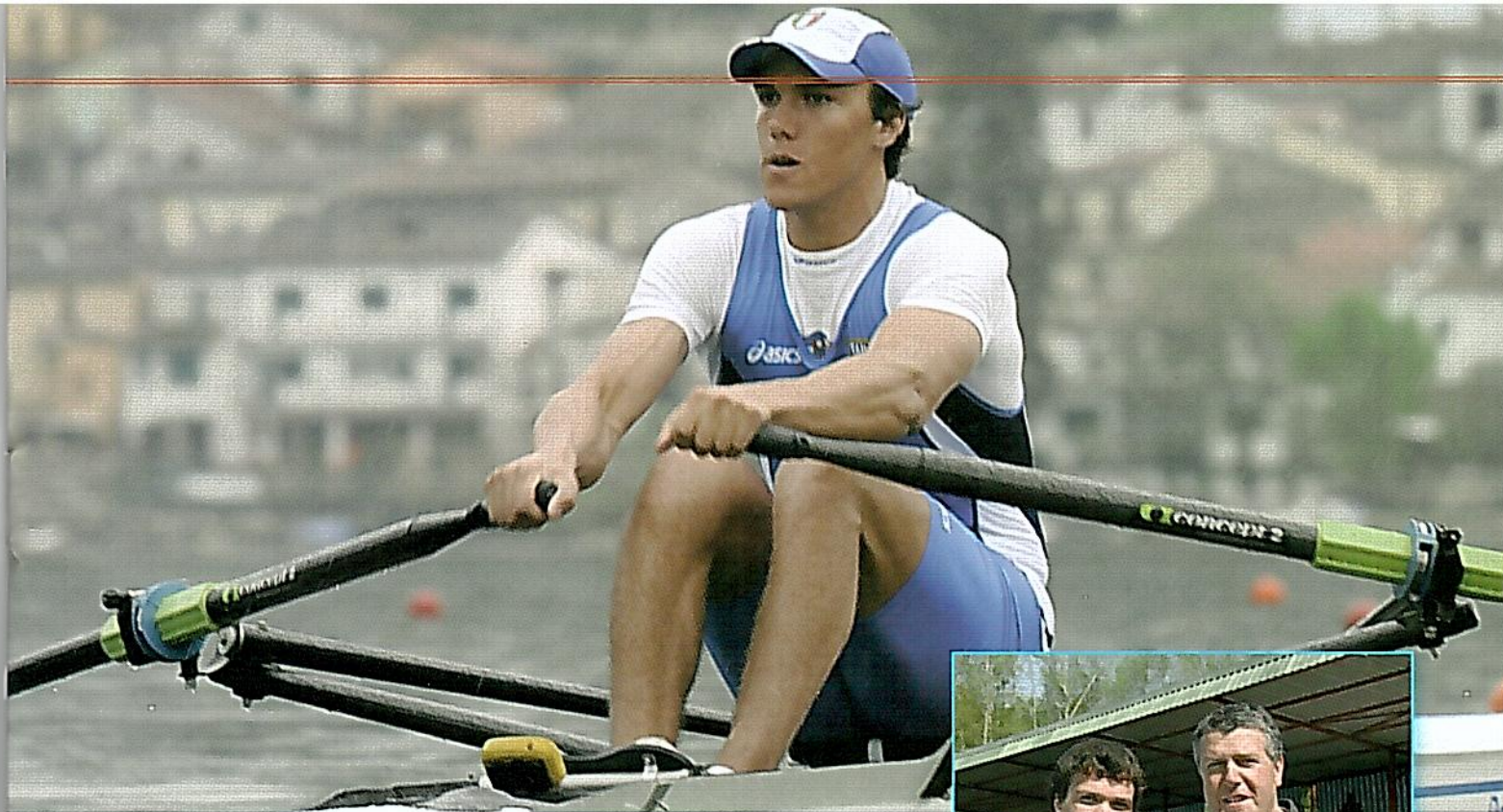


Federico Ustolin
Un'eredità ai
remi





Ci sono persone che lo respirano ogni giorno, lo vivono da sempre. Ce l'hanno nel sangue, lo sport. È grazie a loro che ti rendi conto che poche altre cose, nella vita, riescono a regalarti emozioni così forti. Federico Ustolin, 23 anni, triestino. Qualcuno lo potrebbe definire un "predestinato" del canottaggio, ma è lui, ci tiene a precisare, ad aver sempre avuto il desiderio di emulare le gesta di campioni come suo padre e suo nonno. E pare chi ci stia riuscendo alla grande. Campione del mondo universitario nel singolo e già posto fisso nella Nazionale olimpica. Poi lo scorso luglio un malaugurato incidente stradale: frattura della gamba e niente Mondiali. Ma la voglia di tornare ai remi è tanta e c'è ancora un'occasione per conquistare l'ultimo biglietto per le Olimpiadi di Londra 2012. Federico ci racconta la sua storia.

Federico, partiamo dal premio "Atleta triestino dell'anno" che hai ricevuto lo scorso dicembre. Qual è il percorso che ti ha portato a questo riconoscimento?
Nel 2011 c'è stato un grosso salto di qualità: sono diventato



Uno sguardo al passato e uno avanti con Federico Ustolin, "Atleta triestino dell'anno"





atleta della squadra olimpica. Già nel 2010 avevo partecipato ai Mondiali assoluti in Nuova Zelanda e agli Europei. Ma nel 2011, a 19 anni, sono stato convocato in squadra, con posto fisso. Avrei dovuto partecipare ai Mondiali assoluti a Bled, in Slovenia, ma purtroppo ho avuto un incidente. **Raccontaci di questo incidente: quando ti rivedremo di nuovo in acqua?**

Lo scorso luglio mi sono fratturato la gamba. Sono dovuto star fermo un mese e mezzo. Poi già a settembre ho iniziato la riabilitazione e un programma di mantenimento e da fine ottobre ho cominciato ad allenarmi abbastanza seriamente.

Il tuo obiettivo è essere pronto per...

Quest'anno, che è anno olimpico, la stagione inizia a marzo. Ci sono le gare selettive, "i meeting nazionali", dove se ci si mette in mostra si ha la possibilità di rientrare in squadra. A giugno a Lucerna, infatti, c'è l'ultima possibilità, con il ripescaggio, di partecipare alle Olimpiadi per chi non si è qualificato ai Mondiali dell'anno precedente, che mi son giocato per via dell'infortunio.

E tu ci sarai, con la tua società, il Circolo Canottieri Saturnia. Raccontaci di questa realtà e della tua esperienza.

Parteciperò alle gare nazionali con la mia società, e se da lì vengo ripreso in squadra parteciperò all'appuntamento di Lucerna con la Nazionale.

Ho iniziato a gareggiare per il Saturnia nel 2007. Da quando sono con loro ho fatto grossi miglioramenti: prima mi allenavo da solo, mentre ora sono in una grande squadra. Il Saturnia è infatti la società più grande di Trieste e una delle migliori in Italia, sempre ai primi posti nella classifica generale. Mi alleno con atleti di alto livello e Spartaco Barbo, il mio allenatore, mi ha molto motivato: con lui siamo riusciti a migliorare, a porci obiettivi a breve termine e passo dopo passo ad arrivare a risultati importanti.

Quali risultati hai raggiunto?

Ho vinto per due anni il Campionato italiano assoluto

nel singolo che è la specialità più difficile e con maggiore concorrenza. Ho vinto il Mondiale universitario, sempre nel singolo, e poi ci sono state le importanti partecipazioni agli Europei e alle Coppe del Mondo.

La soddisfazione sportiva più grande tra queste?

Il mondiale universitario sicuramente: lo desideravo tanto ma non mi sarei mai aspettato di vincerlo. Soprattutto perché mi trovavo di fronte un avversario molto valido: il tedesco, Campione del mondo under23.

Una tradizione di famiglia il canottaggio: tuo nonno Mario, papà Maurizio e tua sorella Chiara. Una bella "eredità" sulle spalle.

Non la trovo "pesante" come eredità, perché non mi è mai stata fatta pesare. Sono sempre stato libero di scegliere, sia che sport praticare, sia come farlo. La motivazione, lo stimolo sono sempre venuti da me. Sono nato vedendo atleti andare in barca, vedendo mio padre allenarsi, e con il desiderio di eguagliarli.

Chi ti senti di ringraziare in questa tua avventura?

Ci sarebbero da ringraziare tante persone, ma primo fra tutte sicuramente mio papà, che è stato il mio primo allenatore, per quasi 10 anni. Mi ha insegnato veramente tanto: quando ero in difficoltà, mi ha sempre dato una mano a superare i momenti di crisi e a veder le cose da un'altra prospettiva. È sempre stato presente. Poi indubbiamente il mio allenatore Spartaco Barbo, con cui in questi ultimi anni ho condiviso emozioni importanti. E poi la mia famiglia, la mia fidanzata.

Il tuo sogno nel cassetto?

Penso che ogni atleta sogni le Olimpiadi. C'è chi vuole vincerte e chi solo partecipare...

E tu?

Diciamo entrambe!

Massimo Petronio